

Il governo tenta la via dell'abrogazione

Prestisistri, tra falchi e colombe la storia continua

❖ *Mentre si apre la discussione tra chi è contrario e chi è invece favorevole all'abrogazione del sistema di tracciabilità, la Cna-Fita prepara il conto con l'azione di responsabilità collettiva*



di F. PAOLOLI DONNI

■ Davvero tutti ormai conoscono la brutta storia del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti, lanciato nel 2009 dal ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo, ma mai divenuto operante, fino a che morte improvvisa lo ha colto nel sonno, a Ferragosto, tra lo stupore generale, e per mano di una manovra varata dallo stesso governo di cui la Prestigiacomo è autorevole esponente. Un brutto scioglimento. La Prestigiacomo si prepara alla guerra. La responsabile all'Ambiente in Parlamento alza la voce, all'interno della sua maggioranza, e afferma: "Un atto di miopia politica". Questo è quanto ha detto ai suoi colleghi con una nota ufficiale. Continuando, enuncia: "Quant'è inserito in uno stringato comma, all'interno del decreto anti-crisi, va corretto, immediatamente, nel corso dell'esame in aula del provvedimento". E allora ecco che già si parla di ripristino. E' infatti notizia recente che sul

testo del disegno di legge di conversione della manovra bis (Atto Senato n. 2887), la 13ª Commissione del Senato (Ambiente) ha già votato parere favorevole al ritorno del Sistri, prevedendone, in via principale e nel rispetto del già stabilito scaglionamento per i produttori di rifiuti pericolosi con un numero di dipendenti fino a 10 unità, la piena operatività a partire dal primo gennaio 2012. Una decisione motivata dalla paura di dover restituire ai cittadini il "maltolto". Non solo, e non tanto, quindi, per evitare procedure di infrazione per la violazione della normativa comunitaria, quanto, dice la stessa Commissione, perché "...l'improvviso ritorno al vecchio sistema cartaceo rende elevato il rischio dell'attivazione di un contenzioso, dagli esiti imprevedibili, da parte di quanti - ovvero la stragrande maggioranza degli obbligati - hanno già sostenuto i costi necessari per adeguarsi per tempo al sistema Sistri". Ovvio che con una tale motivazione non si potrà

mai sostenere la necessità del ritorno al vecchio Sistri! L'entrata in funzione del sistema di tracciabilità dei rifiuti è stata prorogata due volte; sono stati avanzati due click day, diciamo uno ufficiale a maggio che si è rivelato un vero disastro e un altro a luglio, poco sponsorizzato,

Sistri: 30 milioni dai contribuenti e oltre 100 dagli operatori

che ha visto interessata solo una piccola fetta di operatori; il software ha grossi problemi tecnici ed è stato revisionato molte volte e continua a funzionare a stento e solo grazie ad interoperabilità con altri software che scaricano il peso degli accessi; le procedure sono troppo farraginose, complesse nell'applicabilità per chi sa cosa significhi lavorare nel campo della gestione dei rifiuti. Comunque è chiaro che questa ennesima

e plateale stroncatura da parte dello stesso Governo, che pur di evitare ulteriori figuracce è disposto a sconfessare un suo ministro prevedendo l'abrogazione del sistema stesso, porterà nuovi elementi e ragioni a chi dopo ben due anni di tira e molla vuole mettere la parola fine recuperando i soldi fin qui spesi inutilmente. In tal senso tra le associazioni di rappresentanza dell'autotrasporto, tra i settori più colpiti dal Sistri, la Cna-Fita si è messa all'opera per organizzare un'azione collettiva volta a recuperare i contributi che le imprese hanno pagato senza potere utilizzare la piattaforma. Una determinazione che l'associazione ha raggiunto sin da subito e che, come spiegato in una recente nota, porterà fino in fondo comunque vada. Per la Cna Fita oltre al problema Sistri esiste anche il problema contributi sin qui pagati. Ora le aziende chiedono, legittimamente, il rimborso del contributo e di tutte le spese sopportate (si parla di 100 milioni di euro solo per le aziende

del nord Italia). Abbiamo raggiunto telefonicamente l'avvocato Andrea Tracci, dello studio Tdp, che per conto dell'associazione ha curato l'impianto dell'azione legale.

Avvocato Tracci è possibile che si torni indietro rispetto alla recente decisione del Governo di abrogare il sistema Sistri?

Indietro non si può tornare anche perché il sistema, esteso indiscriminatamente a tutti i trasporti di rifiuti, e dunque anche di quelli non pericolosi, ed anzi totalmente innocui (carta, imballaggi, laterizi e materiale inorganico in genere, etc...) non aveva alcuna ragione di essere, e non funzionava. Tutto è nato da una malintesa



Il ministro dell'Ambiente
Stefania Prestigiacomo

interpretazione della legislazione comunitaria secondo cui saremmo obbligati a tracciare ogni genere di rifiuto. Sbagliato, l'articolo 17 (Controllo dei rifiuti pericolosi) della direttiva CE rifiuti (la 2008/98/CE) prevede la tracciabilità solo per i rifiuti pericolosi, non di tutti i rifiuti.

Mi sta dicendo che la norma europea è stata male interpretata?

Il testo integrale dell'articolo parla chiaro: "Gli Stati membri adottano le misure necessarie affinché la produzione, la raccolta, il trasporto, lo stoccaggio e il trattamento dei rifiuti pericolosi siano eseguiti in condizioni tali da garantire la protezione dell'ambiente e della salute umana, al fine di ottemperare le disposizioni di cui all'articolo 13, comprese misure volte a garantire la tracciabilità dalla produzione alla destinazione finale e il controllo dei rifiuti pericolosi al fine di soddisfare i requisiti di cui agli articoli 35 e 36". Quindi rileggiamoci la normativa ed evitiamo gli errori (ed orrori, sarebbe da dire nel nostro caso) del passato, costati ad oggi almeno trenta milioni di euro allo Stato e centinaia ai contribuenti.

Indietro non si torna, dunque, perché la strada era sbagliata. Giusto?

Sbagliata perché non ha alcuna utilità sottoporre ad obblighi di tracciabilità un trasporto di cartone, di imballaggi di yogurt, o di laterizi di risulta. Specie, poi, se il materiale tossico, o radioattivo, viaggia su mezzi in conto proprio, se non addirittura su veicoli privati. E che senso può avere l'equiparare il rifiuto prodotto dall'estetista, o la lametta monou-

so utilizzata dal barbiere, al rifiuto ospedaliero? Risposta ovvia: nessuno.

E' possibile tornare indietro facendo finta di niente?

Si cambia pagina. Ma lo Stato deve pagare. E lo deve fare sulla base dei principi costituzionali interpretati alla luce della consolidata giurisprudenza in materia. Non v'è dubbio alcuno che lo Stato nella Sistri story si sia comportato in maniera irragionevole ed irresponsabile, non solo mal interpretando una norma comunitaria che non gli imponeva tali obblighi, ma anche mettendo in campo

La norma europea si è sempre riferita ai rifiuti pericolosi

una normativa totalmente confusionaria e contraddittoria, che ha inutilmente comportato burocrazia per le imprese ed oneri a non finire (contributo di attivazione; spese di installazione dei dispositivi, spese del traffico dati della SIM, spese per formazione del personale, per consulenti, etc...), per approdare, oggi, ad un nulla di fatto. Esistono quindi tutti i presupposti di legge per farsi risarcire dallo Stato.

Ma è possibile che si reintroduca il Sistri rivisto e corretto?

Da un punto di vista meramente pratico, non sarà più possibile tornare indietro se non ripristinando tutte le norme in questione riscrivendole, magari armonizzando, nella legge di conversione. Una soluzione tipicamente "all'italiana" perché un tale provvedimento esulerebbe totalmente dalla materia oggetto del Decreto Legge, e postulerebbe la necessità di un provvedimento di sanatoria, a vantaggio degli inadempienti e a tutto discapito di coloro che si erano messi per tempo in regola con le disposizioni di legge fino a ieri vigenti. Una beffa oltre al danno, come alcuni, in modo bipartisan, già oggi vorrebbero.

Alternative?

Se si vorrà riscrivere il Sistri - magari cambiandone il nome in uno più fortunato, e che non evochi gli spettri del passato (cioè il ricordo di un fiume di denaro buttato al vento) - lo si dovrà fare interamente daccapo, ma, questa volta, norme comunitarie alla mano, e (quel che più conta, come sempre) col cervello in funzione.